

## Nascere morendo in mare

*di Erika Zippilli-Ceppi*

Tremona, 10 ottobre 2013

Non bastava l'orrore dei numeri (numeri, appunto) dei corpi recuperati e di quelli dispersi dell'ennesima tragedia (annunciata) di Lampedusa. Il 9 ottobre, poco prima di mezzogiorno, una notizia rimbalza nei media: "Annegata nel travaglio del parto, riemerge col neonato legato al cordone ombelicale".

Tragicamente, sopra tutto quel popolo di ombre senza nome, a cui sembra indissolubilmente legata la vicenda del dolore, improvvisa prende forma l'immagine di una madre che partorisce al mare un figlio che mai vedrà la luce: l'incanto di appartenenza, che per nove mesi l'una per l'altro hanno rappresentato - e che nessuna società dell'uomo potrà mai riprodurre - resterà per sempre prigioniero di un tempo muto e congelato.

Alle parole/promesse del presidente UE Barroso può dunque dare risposta adeguata soltanto il monito di K. Krauss "Chi ha qualcosa da dire si faccia avanti e taccia." Alle sue, e alle lacrime di coccodrillo dell'intera, respingente "fortezza Europa", è bene rammentare chi sono i veri colpevoli del cimitero che, anno dopo anno, s'impadronisce dei fondali del Mediterraneo: dal 1988 ad oggi quasi 20'000 le vittime accertate.

Oltre alla legge Bossi-Fini adottata dall'Italia (che condanna anche chi ai naufraghi presta soccorso) vi sono le istituzioni europee che, in nome del profitto, ammettono la libera circolazione di merci e capitali, impedendo al contempo quella della persone; che finanziano politiche repressive (delle rivoluzioni in atto sull'altra sponda), esportano e supportano guerre, saccheggiano interi territori del continente africano, affamando e costringendo migliaia di disperati ad imbarcarsi pur sapendo di rischiare la vita. O di nascere morendo in mare.

